

Milano • 1 dicembre 2016 • n. 15/2016  
newsletter, fra amici, per pensare

## REFERENDUM IMMINENTE

### la responsabilità del voto

Questo parlamento è il più giovane della nostra storia repubblicana e ha la maggiore presenza femminile di sempre. Credo non sia un caso che abbia voluto affrontare una questione irrisolta negli ultimi 70 anni, nota a tutti come “bicameralismo paritario” tra Camera e Senato. L’ha fatto volendo dare un nuovo slancio al nostro Paese, ai nostri giovani e alle nostre famiglie.

Giovani e donne, in Parlamento, hanno rimodellato l’organizzazione dello Stato, tenendo come base gli intonsi articoli scritti nella Parte prima della Costituzione, nell’intento di superare le difficoltà del passato e gli errori che la vita politica, e non solo, del Paese ha mostrato sempre più evidenti in questi ultimi decenni.

Le scoperte scientifiche, la cultura, l’arte, la richiesta di diritti e doveri sono cambiati profondamente in questi 70 anni e constatare che anche il nostro processo legislativo fosse ancora fermo, ad una stagione storica dove “doveva” prevalere l’interdizione reciproca fra i due maggiori partiti (DC-PCI), rischiava e rischia di fermarci, senza vedere che di fronte a noi ci sono nuove sfide da affrontare anche con strumenti e percorsi nuovi. Se “la realtà supera l’ideale” come ci viene autorevolmente richiamato, allora è tempo di porci una seria



domanda: possiamo ricercare esclusivamente l’ideale senza immergerci nella realtà della vita quotidiana? Se la politica vuole superare la distanza, che si mostra sempre più evidente, con la vita di ogni giorno, deve fare lo sforzo di calarsi nella quotidianità dei propri cittadini e iniziare a dare loro risposte concrete.

L’onda di populismo che sta girando in Europa e nel mondo, ha trovato facile slancio proprio in una politica fragile, ferma ai tecnicismi, alle “parole d’ordine”, o ad una storia che è comple-

tamente superata nell’evolvere degli anni.

Giovani e donne -che in questo Parlamento rinnovato nell’età e nel genere grazie soprattutto ad alcuni partiti- si sono fatti carico dell’innovazione proprio perché hanno sperimentato la difficoltà della realtà quotidiana che spesso li esclude, hanno preso nelle proprie mani la responsabilità di proporre la modifica dell’organizzazione del nostro Stato per renderla più coerente con i cambiamenti in atto.

Ci chiedono di sostenerli in questo passo importante e con grande orgoglio, dopo averla votata alla Camera, voglio dare fiducia a tutti loro votando **SI** a questo referendum.

Paolo Cova

## Due camere con le stesse funzioni non hanno senso

Ragioni e torti non difettano a coloro che si sono espressi per un SI o per un NO al referendum “confermativo” sulla riforma costituzionale. Innanzi tutto sotto il profilo del **metodo**.

L’art.138 Cost. indubbiamente predilige riforme condivise oltre la maggioranza di governo. Eppure la Costituzione dà iniziativa delle leggi anche al Governo (art. 71) e consente l’approvazione a maggioranza assoluta delle leggi di revisione costituzionale. Sempre sotto il profilo del metodo, di fronte a un panorama politico frammentato, la riforma avrebbe ben potuto essere più sobria, senza la pretesa di toccare molteplici istituti eterogenei tra loro. Con una grave conseguenza: saremo costretti a esprimerci su tutta l’ampia riforma solo con un sì o con un no.

Tuttavia occorre tenere conto che il referendum costituzionale, diversamente da quello abrogativo, è “sospensivo dell’efficacia” di una riforma che, pur votata solo dalla maggioranza assoluta, entrerebbe in vigore anche se non fosse chiesto il referendum “confermativo”. Ciò in quanto la nostra Costituzione (opera dei partiti rappresentati in assemblea costituente) e le sue riforme (necessariamente

parlamentari) non dipendono dall’approvazione popolare, cui spetta soltanto un giudizio “sintetico” su contenuti che solo al Parlamento spetta di definire.

Nel **merito**, possiamo distinguere le riforme in tre parti. Una prima concerne il superamento del **bicameralismo paritario**. Le giustificazioni di tale riforma ora sono grezze (risparmio dei costi della politica) ora risibili (per velocizzare l’approvazione delle leggi). Ma ne esiste una insuperabile: per mera necessità logica, non avendo alcun senso che due Camere abbiano le stesse funzioni, dovendo quindi avere strutture del tutto analoghe. Si può semmai discutere sulla composizione del Senato, rappresentativo dei territori ma con la presenza di senatori nominati dal Presidente della Repubblica e con gli altri membri scelti “con metodo proporzionale”, cioè per “affiliazione politica” e non territoriale.

Una seconda concerne il **rapporto Stato-Regioni**. Non c’è dubbio che la riforma determini un accentramento, con l’incremento delle materie di potestà legislativa statale e con la possibilità per lo Stato di invocare l’interesse nazionale per avocare a sé altre competenze legislative.

Paolo Sabbioni, Segue a pagina 4



# La riorganizzazione delle aree protette lombarde

Il sistema delle aree protette di Regione Lombardia comprende 24 parchi regionali, 66 riserve naturali, 33 monumenti naturali, 242 siti Natura 2000, gestiti da 85 enti diversi e 101 parchi locali di interesse sovramunicipale (PLIS) gestiti dai Comuni. La superficie complessiva delle aree protette presenti sul territorio lombardo è di 544.386 ettari, pari al 22,83% della superficie totale. Un sistema territoriale complesso, dunque, in cui la natura, ben rappresentata da montagne, fiumi, laghi e ambienti planiziali, coesiste con una realtà fra le più urbanizzate e industrializzate d'Italia.

In questi giorni il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza la riorganizzazione del sistema lombardo di gestione dei parchi e delle aree protette con una legge che non è né di grande respiro, né ambiziosa. Il testo, infatti, non affronta una revisione organica della normativa precedente, l'ottima ma vetusta legge 86 del 1983, ma si pone quale unico obiettivo la razionalizzazione degli enti gestori. L'iter del progetto è stato travagliato e difficoltoso a causa di incertezze,

contrarietà, della mancanza di un disegno di fondo, di una visione, da parte della maggioranza regionale.

E se la Giunta ha aderito alla richiesta iniziale che fosse la Regione a dettare gli indirizzi per le aggregazioni tra parchi e le integrazioni di riserve e monumenti naturali nei parchi - senza scaricare, come avrebbe voluto, le decisioni sui parchi stessi - si fa fatica ora a capire le motivazioni di certe individuazioni.

Delle 9 macro aree previste, che suddividono il territorio regionale e costituiscono il riferimento per la progressiva aggregazione tra i parchi, poche presentano infatti caratteristiche di omogeneità. Diventerà difficile in futuro valorizzare le peculiarità delle aree protette e favorire il passaggio da una funzione di esclusiva salvaguardia ad una funzione di "tutela e fruizione" in sinergia con lo sviluppo sostenibile dei territori.

Si poteva prevedere non solo la tutela, ma anche le modalità operative per la conservazione della biodiversità, la gestione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico ambientale regionale a cui devono essere assicu-

rate le condizioni di riproduzione e la sostenibilità degli usi. Sedici ambiti di sviluppo sostenibile, denominati ARESS, che avrebbero potuto avere un ampio ventaglio di possibilità di intervento: dall'educazione ambientale alla promozione turistica, dalla conservazione e innovazione del paesaggio al sostegno delle attività economiche, agricole e produttive, dalla promozione della vendita on line dei prodotti delle aree tutelate fino al restauro dei centri storici e dei nuclei abitati rurali o alle opere di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo...

E soprattutto si potevano mettere insieme ambiti omogenei dentro i quali ricomprendere non solo le aree protette e tutelate, ma tutto il territorio regionale con l'intento di far "dialogare" l'intera Lombardia intorno a questi temi.

Senza contare che i fondi messi a disposizione dei parchi per incentivare le aggregazioni, nella legge di riforma, cioè 420 mila euro, non bastano nemmeno per iniziare. Occasione persa.

Laura Barzaghi

## Un nuovo Regolamento del Verde

A Milano viene varato un Nuovo Regolamento d'«Uso e Tutela del Verde Pubblico e Privato». Rispetto al testo deliberato dalla precedente Giunta, stilato grazie ad un lungo e proficuo lavoro tra Consigli di Zona, Settori comunali, associazioni, ordini professionali ed enti competenti in materia, vengono apportate leggere modifiche ed integrazioni. Si tratta di un testo in 60 articoli suddiviso in 7 aree di intervento che ha l'intento di salvaguardare l'ambiente e soprattutto le aree verdi. Contiene numerosi concetti innovativi, primo tra tutti l'applicabilità al verde pubblico, per garantirne la fruibilità a tutti i cittadini e a quello privato, di "bene comune". Viene riconosciuta la possibilità per i milanesi di poter contribuire alla riqualificazione e/o alla manutenzione di aree verdi comunali attraverso forme di collaborazione volontaria o mediante sponsorizzazione regolamentate dalla stipula di appositi atti. Oltre all'assegnazione di particelle ortive (i cosiddetti "orti urbani") rivolte al singolo, è riconosciuta la realtà dei "giardini condivisi" introdotti dalla passata Amministrazione come possibilità

offerta a gruppi di cittadini di prendersi cura delle aree verdi di prossimità anche attraverso progetti di natura sociale. Si prevede che in tutte le aree verdi pubbliche è vietato l'accesso ai veicoli a motore e il cittadino deve mantenere un comportamento tale da non causare danni al patrimonio vegetale né disturbo alla cittadinanza. Ad esempio è vietato lasciare rifiuti e mozziconi di sigaretta, rimuovere e danneggiare tane o nidi di uccelli, appendere oggetti ad alberi e/o arbusti, versare sostanze inquinanti, nutrire gli animali selvatici, deturpare e rimuovere la segnaletica, campeggiare, bivaccare, pernottare ed accendere fuochi. L'eventuale uso di apparecchi di diffusione sonora o di strumenti musicali dovrà avvenire nel rispetto della quiete pubblica. Vi si distinguono poi:

- \* le aree ornamentali (aiuole, rotatorie, spartitraffico), dove l'accesso è consentito solo per la manutenzione;
- \* le aree gioco, dove è vietato fumare e introdurre cani;
- \* le aree attrezzate per lo sport, il cui utilizzo, nel caso di prossimità ad abitazioni, è consentito non oltre le 22 nel

periodo primaverile-estivo e non oltre le 20 nel periodo autunno-invernale;

\* le aree cani, dove gli animali possono girare senza guinzaglio ma sotto la supervisione del proprietario, che è tenuto a raccogliergli le deiezioni.

Si regolano anche le attività commerciali, le manifestazioni sportive, gli spettacoli e le attività di animazione, consentite solo se autorizzate dall'Amministrazione garantendo il decoro e la pulizia dell'area circostante. Ogni operazione di manutenzione, conservazione e restauro di aree verdi deve tenere conto di tutti gli elementi caratterizzanti il parco o il giardino storico in cui si opera. Per gli alberi monumentali, di pregio o meritevoli di particolare tutela siti in aree pubbliche o private è vietato l'abbattimento salvo parere vincolante del Corpo Forestale dello Stato che può far intervenire solo ditte specializzate.

In caso di nuove piantagioni si privilegiano le specie arboree autoctone o naturalizzate e sono definite rigorose metodologie di intervento per le potature. Un buon passo avanti.

Andrea Motta



# Un progetto italiano vince il Premio Carlo Magno

Il Premio Carlo Magno per i giovani è un riconoscimento internazionale assegnato ai gruppi di ragazzi tra i 16 e i 30 anni che hanno presentato un progetto di alto valore per l'integrazione e la promozione dei valori europei, giunto quest'anno alla nona edizione. L'obiettivo è aprire ai giovani uno spazio dove esprimere la propria creatività nell'ideazione di progetti di coinvolgimento e aggregazione nel nome di valori e sentimenti europei. Ogni anno si svolgono, tra ottobre e gennaio, selezioni in ciascuno dei 28 Stati Membri per individuare un progetto vincitore e, nel mese di marzo, essi vengono valutati da una giuria composta da rappresentanti del Parlamento Europeo e della Fondazione Premio Carlo Magno. Tutti i finalisti vengono accolti nella città imperiale di Aquisgrana, dove assistono al conferimento del Premio Carlo Magno internazionale. Infine, sono proclamati i tre progetti vincitori, premiati in autunno presso il Parlamento Europeo. Dal 2008 ad oggi sono stati ben 2.500 i progetti presentati e ben 40.000 i giovani che hanno scelto di partecipare a questa

prestigiosa iniziativa.

La cerimonia di premiazione 2016, si è svolta nel mese di ottobre presso la Commissione Cultura ed Educazione. Oltre la soddisfazione per la vittoria di un progetto italiano, che ha ottenuto il primo premio, ho avuto il piacere di conoscere nel dettaglio le idee e l'ispirazione che hanno mosso i ragazzi a elaborare un progetto per l'integrazione europea, nell'accoglienza di rifugiati. **InteGREAT**, nome del progetto che gioca tra la parola integrazione (Integration) e l'esclamazione (Great), è stato proposto da AIESEC Italia, un'associazione studentesca presente a livello internazionale. Essa ha lo scopo di mettere in comunicazione i giovani di tutta Europa per collaborare, sul campo, nel far fronte alla crisi dei migranti, promuovendo e incentivando l'integrazione nelle comunità locali di coloro che arrivano e facendo sì che abbiano i mezzi per un ruolo attivo nella società europea. Il programma vincitore, della durata di sei settimane, prevede il coinvolgimento di giovani volontari che fanno parte di più gruppi e associazioni o che, in generale, hanno a

cuore il tema della dignità dei rifugiati. L'obiettivo del progetto è aumentare la consapevolezza dei giovani e metterli direttamente a contatto con problematiche che, molto spesso, gli stessi si limitano a seguire e percepire solo da lontano.

Come **InteGREAT**, altri progetti molto validi sono stati presentati anche quest'anno al Premio Carlo Magno, e ognuno di essi sicuramente avrebbe meritato un riconoscimento. In un momento politico, talvolta confuso, nel quale, purtroppo, a far notizia sono solo le dimostrazioni di contrarietà sull'accoglienza, è significativo che tra i nostri ragazzi vi sia una presenza significativa di chi la pensa diversamente e si impegna - con concretezza e passione - nel promuovere una società non chiusa, più giusta ed equa. Da questo punto di vista, il Premio Carlo Magno che ha onorato, solo pochi mesi fa, Papa Francesco per le stesse motivazioni, è un appuntamento non solo prestigioso, ma anche efficace nel promuovere e valorizzare questi valori, questi sentimenti e questo spirito solidaristico a livello Europeo.

**Luigi Morgano**  
Parlamento Europeo

## Scuola-lavoro: ci mettiamo al passo con l'Europa

Con la legge 107 sull'«alternanza scuola lavoro», esperienza che ancora occupa il dibattito tra detrattori e sostenitori, si è avviata una vera e propria sistematizzazione delle esperienze, ponendole come obbligatorie in tutti i percorsi di studi secondari in quanto fondamentali nella formazione dello studente. Posso affermare che si tratta di una grande opportunità: lo dico da Assessore all'Educazione di un Comune di 82mila abitanti come Sesto San Giovanni, ma lo dico anche da insegnante di scuola secondaria. È un'opportunità certo per i ragazzi, che possono misurarsi con diverse modalità di apprendimento, ma anche per mettere in discussione lo stereotipo diffuso che "prima si studia e poi si lavora". Ma può diventare anche un'opportunità per chi amministra un territorio. Tra le principali difficoltà che l'applicazione dell'alternanza scuola lavoro sta incontrando c'è la disponibilità di imprese "ospitanti": pochi soggetti disponibili e per pochi posti. Eppure anche gli Enti Locali possono fare la loro parte: i Comuni (Sesto San Giovanni l'ha fatto) possono firmare

convenzioni con le scuole del territorio per ospitare gli studenti dell'alternanza scuola lavoro, così come Città Metropolitana o Regione Lombardia. E, a voler essere più ambiziosi, si potrebbero realizzare veri e propri accordi quadro tra la Pubblica Amministrazione, le Scuole del territorio, le imprese e le relative associazioni di categoria, la Camera di Commercio, ma anche le istituzioni sanitarie e i rappresentanti del Terzo Settore: in questo modo non solo si amplierebbero le disponibilità di soggetti "ospitanti", ma anche la varietà delle esperienze lavorative, così da poter essere veramente parte integrante del percorso formativo di ciascuno studente, sulla base del corso di studi scelto e delle competenze che sta acquisendo. Senza contare che l'opportunità non è "a senso unico" per i ragazzi e le scuole, ma anche per i soggetti ospitanti che in questo modo devono confrontarsi con energie giovani, che li obbligano a ripensarsi in modo più smart. Parlare di alternanza scuola-lavoro significa però anche altro. Significa imporsi una riflessione sul modello di apprendimento che il

nostro Paese ha avuto in mente fino a poco tempo fa, e sulla gerarchia di 'saperi' che questo modello portava con sé. Significa finalmente comprendere che è più opportuno parlare di apprendimenti al plurale, riconoscere che alcune persone apprendono dalla teoria, mentre per altre questa risulta una strada "senza uscita". Infine, parlare di alternanza scuola-lavoro significa puntare lo sguardo verso l'Europa: da una parte verso gli obiettivi indicati per la strategia dell'Europa 2020, strumento globale per la crescita e l'occupazione, e dall'altra verso le esperienze degli altri Paesi dove non solo l'alternanza scuola-lavoro ma in generale la formazione attraverso il sistema duale è ormai prassi consolidata ed efficace.

"La scuola prima di tutto": non è solo attenzione inclusiva ai bambini e ai ragazzi, ma è lo strumento per combattere dati allarmanti come la dispersione scolastica, la dispersione universitaria e la disoccupazione giovanile. E finalmente stare al passo con l'Europa.

**Roberta Perego**

Ass. Educazione e Politiche Sociali  
Sesto San Giovanni



# Riforma costituzionale e Senato

.... da pagina 1

Tuttavia l'avvio di un Senato rappresentativo dei territori introduce la necessità di un confronto politico tra le ragioni dell'unità (Camera) e della differenziazione (Senato), che precede e può depotenziare il conflitto davanti alla Corte costituzionale. La "leale collaborazione" tra lo Stato e le Regioni può meglio svilupparsi nell'ambito di

un regionalismo cooperativo piuttosto che conflittuale.

Infine vi sono una serie di **modifiche sparse**, alcune positive (ad es., il rafforzamento degli istituti di democrazia diretta), altre che dovrebbero dare ragione dell'enfasi (eccessiva) posta sulla riduzione dei costi della politica. Tra queste ultime l'abolizione delle

Province, che più correttamente andrebbe vista come parte di un riordino territoriale per condurre, nella prospettiva di una maggiore integrazione europea, ad un'autonomia regionale forte sotto i profili programmatico e amministrativo, con autonomie locali di dimensioni adeguate.

**Paolo Sabbioni**

*Diritto pubblico U.C.*

## Leggi i testi del referendum !

### "per non farti imbrogliare dalle bufale del web"

**Scheda n.4 – Equilibrio di genere, referendum, giudizio preventivo della Corte** (vedi scheda 1-2-3 su funzione legislativa, Presidente della Repubblica, Corte Costituzionale, composizione del Senato, Presidente del Consiglio sui numeri precedenti recuperabili su [www.noifuturoprossimo.it](http://www.noifuturoprossimo.it)).

*Si veda utilmente l'articolo <Referendum costituzionale: per un processo costruttivo> in **Aggiornamenti sociali**, n.11, nov.2016.*

| Attuale testo Costituzione 1948   | Testo nuovo se passa il SI al referendum del 4 dic. 2016   |
|---|--|
| <b>Art.55.</b> Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.  | <b>Art.55</b> 1° comma -Identico   |
|   | Le leggi che stabiliscono le modalità di elezione delle Camere promuovono <b>l'equilibrio tra donne e uomini nella rappresentanza.</b>   |
|   | Ciascun membro della Camera dei deputati rappresenta la Nazione  |
|   | <b>La Camera dei deputati è titolare del rapporto di fiducia con il Governo</b> ed esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo.   |
| <b>Art. 71.</b> Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli.                                     | <b>Art.71.</b> Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno <b>centocinquanta-mila elettori</b> , di un progetto redatto in articoli. La discussione e la deliberazione conclusiva sulle <b>proposte di legge d'iniziativa popolare sono garantite nei tempi</b> , nelle forme e nei limiti stabiliti dai regolamenti parlamentari. |
|   | Al fine di favorire la partecipazione dei cittadini alla determinazione delle politiche pubbliche, la legge costituzionale stabilisce condizioni ed effetti di <b>referendum popolari propositivi e di indirizzo....</b> ,   |
| <b>Art. 73.</b> Le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica entro un mese dall'approvazione.   | <b>Art.73.</b> Identico  |
|   | Le leggi che disciplinano l'elezione dei membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica possono essere sottoposte, prima della loro promulgazione, al <b>giudizio preventivo di legittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale...</b>  |
| <b>Art.75.</b> ....La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. | <b>Art.75.</b> La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto o, <b>se avanzata da ottocentomila elettori, la maggioranza dei votanti alle ultime elezioni della Camera dei deputati</b> , e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.  |

